

# Territorial principle in place: for a territorialist evaluation design Principio territoriale in atto: per un disegno valutativo territorialista

Riflessioni sul progetto territorialista

Domenico Patassini\*

\*IUAV University of Venice; mail: [domenico.patassini@iuav.it](mailto:domenico.patassini@iuav.it)

**Abstract.** The paper attempts to answer the following question: how can experiences adopting the 'territorial principle' be evaluated? Such experiences do shape evaluation issues stimulated by bio-regionalist approach and commoning practices, suggesting paths other than the protocols in use. A design with an exploratory-constructive content looking at the experience effectiveness is here suggested.

**Keywords:** evaluation issue; evaluation design; territorial principle; commoning; effectiveness.

**Riassunto.** Il testo cerca di rispondere al quesito: come si possono valutare esperienze che adottano il 'principio territoriale'? Queste esperienze pongono domande valutative stimulate dall'approccio bioregionalista e da pratiche di commoning, suggerendo percorsi diversi dai protocolli in uso. Si propone un disegno a contenuto esplorativo-costruttivo orientato all'efficacia dell'esperienza.

**Parole-chiave:** domanda valutativa; disegno valutativo; principio territoriale; commoning; efficacia.

## 1. Oltre l'orizzonte dei disegni noti

La lettura congiunta dei due testi MARSON 2020 e MAGNAGHI 2020<sup>1</sup> consente di arricchire il repertorio dei disegni valutativi in contesto pianificatorio. Come indicato in Fig. 1, l'approccio territorialista/bioregionale si aggiunge a protocolli noti (PATASSINI 2019) proponendo contenuti specifici. Questi contenuti costituiscono il *core* del disegno e rinviano alle rispettive teorie e pratiche. Se nell'approccio sinottico si impone il modello razional-comprensivo di tipo performativo e causale, in quello incrementale diventano centrali l'efficacia di processo e la sua plausibilità: concetti sfuggenti che ci invitano a non sottovalutare anche deboli spunti di pertinenza.<sup>2</sup> I protocolli di tipo transattivo o contrattualista privilegiano le soluzioni dei giochi di strategia, forme pattizie e negoziali, accettando inevitabili condizioni di incompletezza. Diritti negativi e istanze di giustizia informano i protocolli *advocacy* o *equity based*, mentre la critica ai modelli estrattivi ispirata all'ecologia sociale e politica informa i disegni valutativi di tipo radicale. Prossimità, contatto e convivialità connotano il protocollo umanistico-fenomenologico, interagendo con forme dialogiche e giochi linguistici tipici del protocollo comunicativo.

Il disegno valutativo territorialista, pur interagendo con alcuni dei temi citati, sembra smarcarsi dagli altri per contenuti e forme. È interessato soprattutto alle sperimentazioni di *commoning*, alle strategie di patrimonializzazione e di aggregazione federalista, richiamando modelli ibridi.

<sup>1</sup> Di seguito, il primo testo verrà indicato con la sigla MAR, il secondo con MAG, seguite all'occorrenza dal numero della pagina citata o di riferimento.

<sup>2</sup> 'Qual è la parola giusta?', chiese il discepolo al maestro. E il maestro rispose: 'è quella che richiama la parola ancora più giusta'.

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



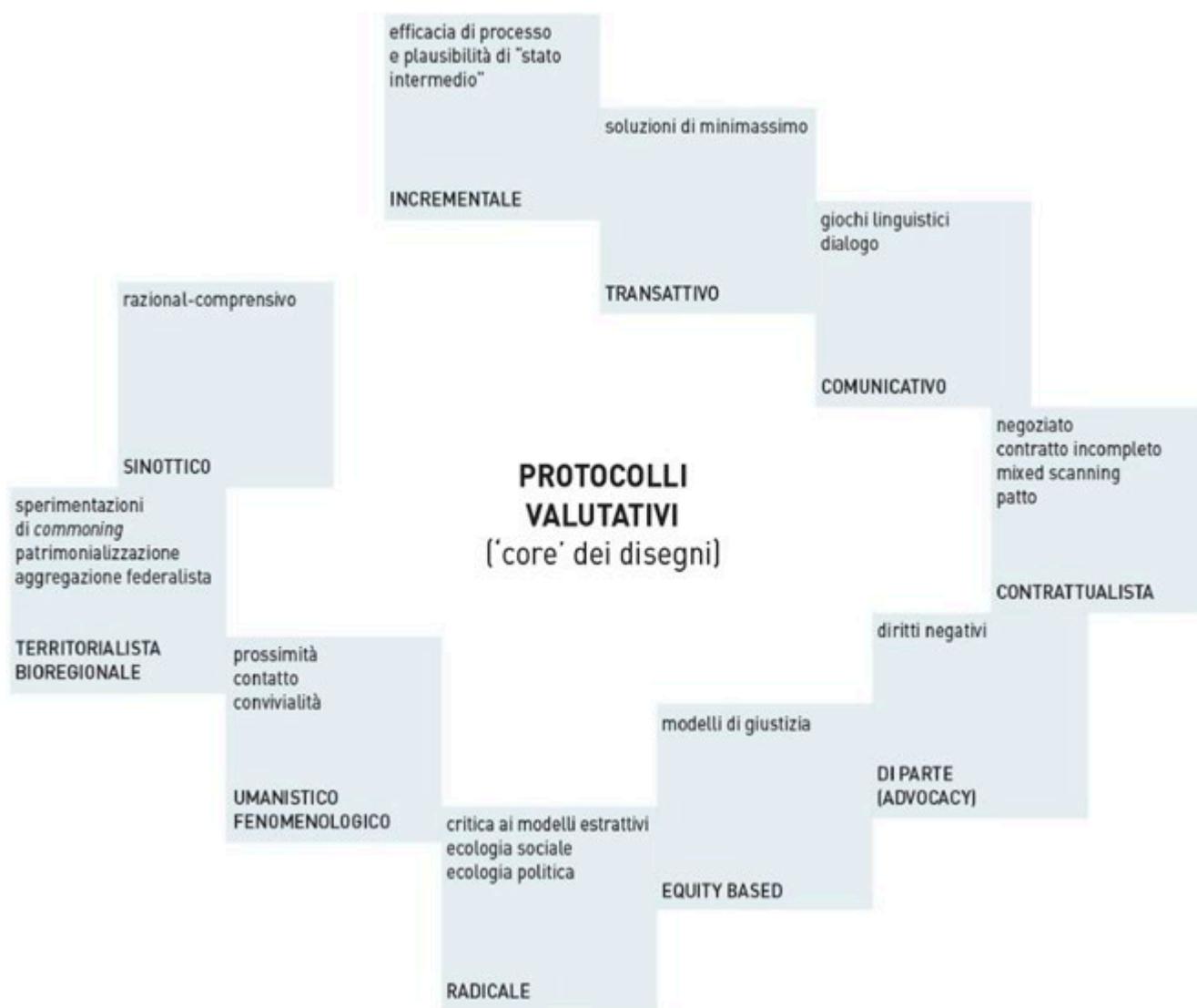
**How to cite:** PATASSINI D.. (2022), "Principio territoriale in atto: per un disegno valutativo territorialista", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 1, pp. 125-135, <https://doi.org/10.13128/sdt-13114>.

**First submitted:** 2021-9-8

**Accepted:** 2022-11-5

**Online as Just accepted:** 2022-2-23

**Published:** 2022-4-4



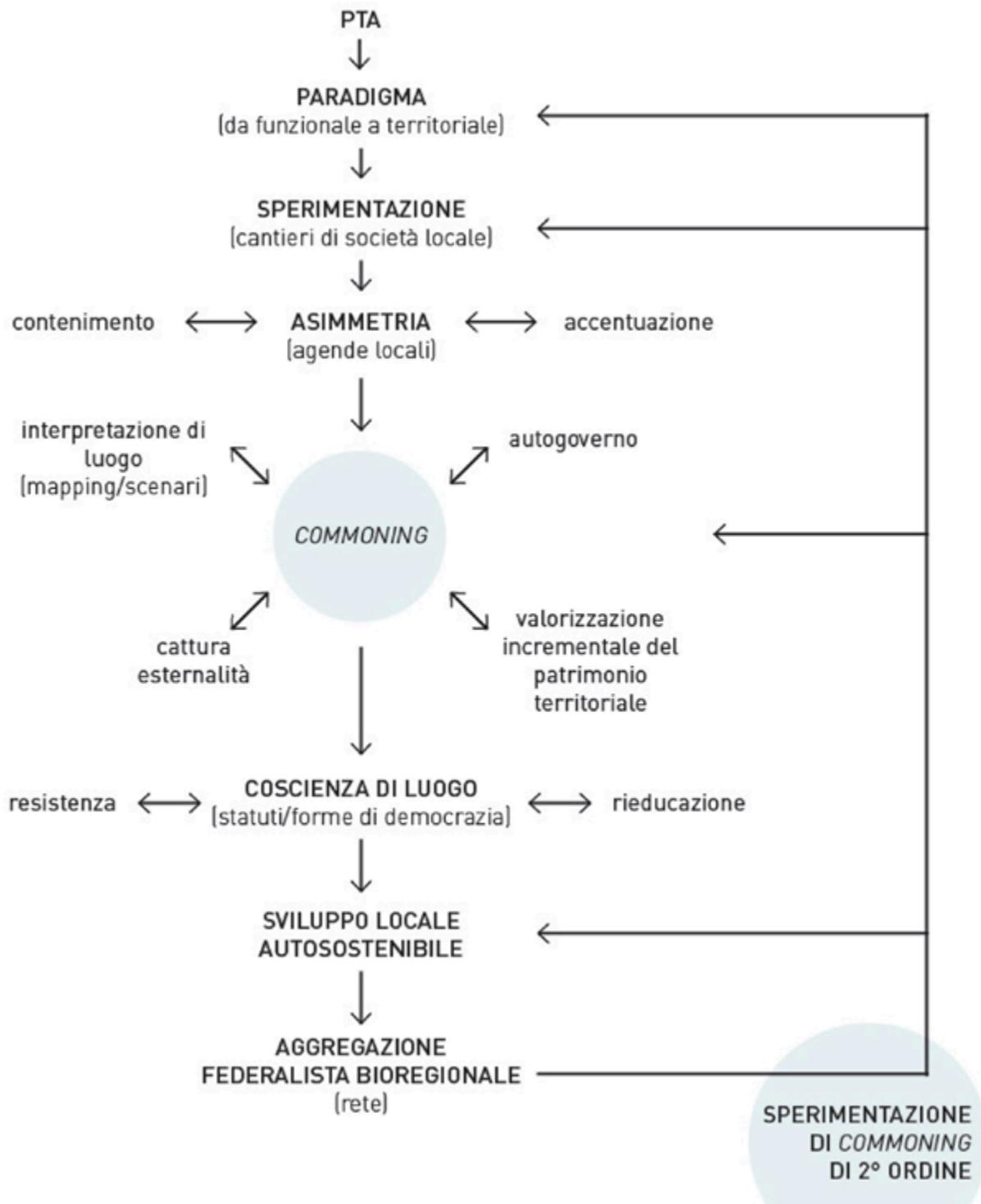
**Figura 1.** Protocolli valutativi nella pianificazione. Elaborazione dell'autore.

Nelle pratiche di pianificazione urbanistica e territoriale il disegno valutativo si presenta come processo ricorsivo, ancorato alla interazione sociale e stimolato dalle domande valutative che via via emergono. Poiché le domande sono parzialmente prevedibili e istituzionalizzabili, le possibilità di innesto processuale dell'azione valutativa e le modalità di utilizzo variano considerevolmente con il disegno.

I caratteri processuali del disegno valutativo nella pianificazione territoriale lo renderebbero aperto, pluralista e adattativo. Tuttavia, queste peculiarità tendono a dissolversi nei dispositivi di pianificazione, gestione e regolazione (DPGR) in vigore, quando non entrano in rotta di collisione con gli stessi approcci manageriali e 'democratici'. Questi, privilegiando l'adempimento o uno standardizzato *expertise*, guardano con sospetto alla valutazione come dialogo, atto politico o apprendimento. Nel migliore dei casi apprezzano forme transattive o negoziali, quando non si appiattiscono al formalismo degli 'standard' di utilità (utilizzo), fattibilità, correttezza e accuratezza.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Gli standard valutativi sono parte integrante dei codici deontologici e vengono periodicamente aggiornati dalle società nazionali o regionali di valutazione. Per una introduzione sistematica vedi STUFFLEBEAM (1980) e per una prima critica VIRTANEN, LAITINEN (2004). Recentemente, alle quattro classi di standard si sono aggiunte credibilità, innovazione e influenza.

Com'è noto, gli standard rinviano a peculiari deontologie professionali, a modalità di istituzionalizzazione della valutazione e a specifiche 'culture'.<sup>4</sup>



<sup>4</sup>Per cultura della valutazione (o cultura valutativa) si intende l'insieme di norme, valori e pratiche che connotano determinati domini di *policy* in cui la valutazione gioca o può giocare un ruolo rilevante. La relazione fra valutazione e *policy* è biunivoca al punto che il termine 'cultura valutativa' può assumere significati dispregiativi. Nel *planning* regolativo italiano questo accade con una certa frequenza per il modo in cui la valutazione è impiegata e istituzionalizzata.

**Figura 2.** Principio territoriale in atto (PTA): schema concettuale. Elaborazione dell'autore.

## 2. Nell'approccio territorialista

L'approccio territorialista solleva questioni valutative peculiari che non sembrano aver attirato sufficiente attenzione se non da parte degli stessi protagonisti. L'approccio si distingue per la messa in atto del "principio territoriale" (PT), proposto da A Olivetti e sviluppato concettualmente in MAG con affondi operativi in MAR (vedi schema concettuale in Fig. 2).

Partendo dal problematico 'bilancio spaziale' che connota i territori della contemporaneità,<sup>5</sup> il principio propone un "controracconto" con accenti critici e progettuali transdisciplinari. Esso punta ad un deciso cambio di paradigma: l'abbandono di approcci funzionalisti orientati all'analisi, alla progettazione e alla gestione di *spazi* a favore di approcci attenti alla interpretazione e alla costruzione sociale di *luoghi*.<sup>6</sup> Questo principio viene *messo in atto* (di qui l'espressione "principio territoriale in atto" e l'acronimo PTA che useremo), ovvero sperimentato, da comunità progettuali o 'cantieri di società locali' con il duplice obiettivo di contenere gli *stressors* del bilancio spaziale e di valorizzare il "patrimonio territoriale". I cantieri tendono a ridurre lo scarto fra *design* e attuazione con 'prove interpretative' di tipo sperimentale. La sperimentazione (contestuale e *practice-oriented*) è asimmetrica, in quanto opera su un gradiente critico-propositivo (conflittuale/costruttivo) caratterizzato da molti gradi di libertà, variabile con le dotazioni patrimoniali e con i contenuti delle 'agende locali' (effettive o potenziali).

In percorsi locali di "patrimonializzazione del territorio", PT attiva 'sperimentazioni di *commoning*' e di "*commons management*" (FRISCHMANN 2012) su luoghi intesi come 'sistemi generativi di beni comuni'. I luoghi non si limitano ad essere solo 'insiemi di beni comuni' riconosciuti o censiti, interagenti con altri tipi di beni o che diventano comuni nell'uso. È lo 'spessore semantico' del territorio che, una volta interpretato, crea le condizioni per sperimentazioni di *commoning* e che dal *commoning* trae nuovo spunto. Da qui emergono domande valutative strategiche del tipo: come può essere definito e rappresentato lo 'spessore semantico' di un territorio? Come e in che misura esso può guidare le sperimentazioni di *commoning* e da queste trarre beneficio? Come queste sperimentazioni possono aiutare a costruire modelli di autogoverno? Sono domande decisive che altri protocolli valutativi non si pongono, non si possono costitutivamente porre perché rivolti ad altro.

Le sperimentazioni di *commoning* e di *commons management* secondo PT non si limitano ad utilizzare beni comuni dati, ma generano esse stesse beni comuni di 'ordine superiore' sulla base di interazioni fra *azioni* possibili: interpretazione del luogo e del suo patrimonio, costruzione di forme di autogoverno locale, valorizzazione incrementale e progressiva del patrimonio territoriale, cattura delle esternalità. L'interpretazione restituisce esiti e ragioni dei cicli di territorializzazione, evidenzia relazioni fra luoghi e flussi, offre palinsesti a iniziative comunitarie di *scenario writing* non necessariamente dipendenti da processi di pianificazione, diventando esperienza cognitiva. L'autogoverno si legittima in questa interpretazione, ma ne legittima anche gli interpreti, rendendo effettivamente deliberativa la democrazia locale (MAG 240-242) e le sue possibilità di replica.

<sup>5</sup> Nel capitolo sugli "esodi" (MAG 73), Magnaghi rinvia alle "deprivazioni spaziali" segnalate da Choay: omologazione, protesi generalizzata, amnesia e monosemia. Queste deprivazioni aggiornano i modelli di possibile estrazione di valore (e di plusvalore) dal capitale bio-cognitivo, tracciandone alcune geografie.

<sup>6</sup> MAG 181-182. La distinzione spazio/luogo va oltre il divorzio *ville/cité* più volte ripreso da autori come Sennett, e contribuisce a riposizionare lo stesso binomio morfologie/formazioni sociali.

Interagendo l'una con l'altra, le azioni citate sviluppano il modello di sperimentazione e lo sottopongono a test sempre più impegnativi. I test sono guidati da 'spunti di pertinenza', gli unici in grado di motivare l'efficacia di processo tipica delle forme autorganizzative. Con la crescita della "coscienza di luogo" si moltiplicano le identità (figure) paesaggistiche dei luoghi (MAG 115): un accrescimento asintotico di valore del patrimonio attribuibile sia alle forme inerziali o innovative di riuso, sia alla esplosione semantica dei modelli di rappresentazione (MAG 123-124).<sup>7</sup>

Secondo PTA, la "coscienza di luogo" matura in azioni specifiche, si misura con forme di democrazia e configura regole "statutarie". Le azioni possono favorire forme di ri-educazione, resistenza o disintermediazione, componenti decisive per l'attivazione di processi di cittadinanza attiva. Quella che viene chiamata "democrazia dei luoghi" è una forma di autogoverno, di democrazia diretta, aperta alla sperimentazione che "radica il proprio statuto sulla messa in valore autosostenibile della ricchezza patrimoniale del territorio" (MAG 215).<sup>8</sup> La sperimentazione si avvale di esperienze comunitarie (autorganizzate, pattizie, contrattuali, civiche, solidaristiche) ben documentate in MAR e MAG. Queste esperienze, oltre ad attivare conoscenze dinamiche in chiave progettuale alla base della cittadinanza attiva,<sup>9</sup> contribuiscono a produrre nuovi immaginari, requisiti vitali per vertenze territoriali 'multiverso' e per una *governance* multilivello. Lo sviluppo locale autosostenibile potrebbe favorire una inversione del ciclo di deterritorializzazione con una strategia articolata in azioni congiunte su ecosistema produttivo integrato (la "coralità produttiva" di Becattini), coevoluzione di insediamenti e ambiente, patrimonializzazione dinamica, rete non gerarchica di sistemi locali bioregionali, ritenuti non meno efficienti (se non più performativi) dei sistemi metropolitani.<sup>10</sup>

I processi acquisiscono plausibilità e si rafforzano quando assumono forme reticolari di autogoverno e di aggregazione federalista, ma soprattutto se si configurano come aggregazioni progressive su partizioni di rete. La bioregione urbana tende a configurarsi come ecosistema sociale (*social ecosystem*) in cui forme di autogoverno operano sulla interazione fra sistema insediativo ed equilibri ecosistemici.<sup>11</sup> Da qui possono proseguire sperimentazioni di *commoning* di second'ordine con *feedback* sullo sviluppo dello stesso approccio concettuale (o paradigma).

### 3. Domande valutative di PTA

Nei due testi di riferimento emergono istanze e domande valutative di grande momento, in alcuni casi accompagnate da procedure di riconoscimento, stima o misura.

<sup>7</sup> La codificazione morfo-tipologica tende ad 'esplodere' con le mappe di comunità. In esse, saperi esperti e contestuali accolgono spunti di reciprocità forzando vincoli disciplinari.

<sup>8</sup> Non si tratta solo di valore in sé, né di valori relazionali, ma di messa in valore.

<sup>9</sup> Queste conoscenze dinamiche si distinguono dall'inerziale *general intellect*.

<sup>10</sup> L'assetto bioregionale (in condizioni di *surplus* o di *deficit*) opera secondo una logica di prossimità, ancorando la rete di città piccole e intermedie a comunità energetiche (MAG 161, fig. 32) e ad una estesa armatura ambientale a valenza multifunzionale. L'armatura, formata da aree naturali ed ecologicamente attrezzate, dovrebbe garantire sostenibili bilanci fra capacità e flussi dei servizi ecosistemici e presentarsi a tutti gli effetti come "progetto degli spazi aperti della città policentrica" (MAG 293, nota 56). In quest'ottica, assetti e funzionamenti degli insediamenti possono essere valutati per qualità ambientale, urbanistica ed edilizia, oltre ai noti standard territorialisti (RUFFINI 2014).

<sup>11</sup> Da MAG (149) intesi come relativi ai sistemi idro-geo-morfologici e ambientali.

Esse riguardano la misura della consistenza patrimoniale o la codificazione morfo-tipologica alla base dell'identificazione delle "figure territoriali", assieme al contributo 'processuale' del *mapping* e dei 'cantieri locali'. Ma le domande salienti hanno per oggetto le modalità in cui l'approccio bioregionalista può contribuire a forme di aggregazione federalista, il modo in cui si manifesta l'efficacia di processo e se l'efficienza ecosistemica possa diventare condizione di democrazia e di giustizia. Alla solidità e plausibilità delle forme di autorganizzazione si accompagna lo sviluppo della rete bioregionale in un'auspicata simmetria: nodi e relazioni si influenzano a vicenda offrendo ulteriori spunti di attualizzazione di PTA.

Le 'funzioni valutative' (*core* di ogni disegno) non sono esplicitamente citate dai due testi, ma molti cenni le riguardano, in particolare la costruzione e l'interpretazione dei valori e la costruzione della rete attoriale che 'moltiplica' le mappe di relazioni complesse rappresentate dalle funzioni. Ma oltre a queste significative domande, che superano disinvoltamente il test di valutabilità (o di *scoping*) e ognuna delle quali richiederebbe uno specifico 'sforzo valutativo', emergono quesiti di carattere più generale riferibili a due dimensioni. Nella prima, contestuale e rivolta agli effetti, si cerca di rispondere al quesito: come varia la patrimonializzazione (intesa come processo<sup>12</sup> e come consistenza)<sup>13</sup> quando si applica PT? Nella seconda, di carattere più riflessivo, si ritorna invece alla teoria e ci si chiede: in che modo le pratiche di patrimonializzazione aggiornano la pertinenza di PT? Rispondendo ai quesiti emerge un elemento interessante: l'aggiornamento non si limita a validare o confutare PT, ma arriva ad arricchirne i significati dilatando lo stesso impianto concettuale. Le due dimensioni interagiscono in quanto la variazione della patrimonializzazione viene colta sulla base di PT. Discutiamone alcuni aspetti generali in modo del tutto preliminare alla costruzione di possibili disegni valutativi. Un aspetto che emerge con chiarezza da MAR è il posizionamento di PTA nei processi di trasformazione dello spazio fisico, rispetto ai DPGR. Gli effetti di questo posizionamento consentono di mettere alla prova il *frame* concettuale, evidenziare eventuali scarti o tensioni. Alcune pratiche discusse in MAR offrono interessanti stimoli in proposito. Ma un quesito generale, correlabile a quanto appena discusso, riguarda l'intero *frame* concettuale: la sua coerenza ed efficacia interna, la sua tenuta (robustezza paradigmatica) al variare delle pratiche territorialiste, delle asimmetrie e delle aperture sperimentali di contesto. Con i suoi spunti paradigmatici PT sembra invocare un protocollo *comprehensive*, di cui conosciamo i limiti. Ma se è disposto a confrontarsi con diverse razionalità sostantive e procedurali ciò potrebbe consolidare la sua dimensione critica.

<sup>12</sup> La "metodologia di messa in valore del patrimonio territoriale" prevede, in primo luogo, la sua descrizione, interpretazione e rappresentazione secondo l'approccio morfo-tipologico e percettivo con ricomposizione in figure territoriali; in secondo luogo il riconoscimento di regole morfogenetiche (ecologiche, storico-strutturali, bioregionaliste) e di trasformazione (conservazione, criticità, invarianti, statuti, norme figurate): MAG 127 con schema riassuntivo.

<sup>13</sup> MAG (126) propone "uno strumento tecnico di misura della consistenza patrimoniale" da definirsi sulla base dei seguenti criteri: "grado di persistenza e conservazione dei caratteri morfotipologici e identitari dei paesaggi"; "grado di funzionamento delle 'precondizioni' dell'insediamento umano (equilibri idro-geo-morfologici, qualità e continuità delle reti ecologiche, grado di gestione del metabolismo urbano e territoriale)"; livello di *coscienza di luogo* misurato rispetto a diverse dimensioni; locale "grado di cura" (*médiance*); grado di "aderenza" del sistema di governo locale agli obiettivi comunitari e a istituti di autogoverno; "responsabilità socio-territoriale dell'impresa" in una prospettiva di economia civile.

MAR offre un vasto repertorio di pratiche sul patrimonio territoriale inteso come 'potenza' ed 'energia'. Dal repertorio emergono evidenze (validazioni, ma anche confutazioni o esiti incerti) agevolmente posizionabili nel *frame* concettuale. Un primo *set* allude alla parzialità di DPGR, al significato di 'pubblico' e di 'azione pubblica' in un'ottica di autogoverno. Il mancato riconoscimento giuridico e pratico della pervasività del *commoning* fa aumentare a dismisura le esternalità, privando di senso la loro 'cattura' qui intesa come azione complementare e riducendo le possibilità di una loro plausibile valutazione.<sup>14</sup> Non solo: DPGR tende a trasformarsi in dispositivo contrattualista basato prevalentemente su negoziazioni, compensazioni e incentivi ancorati a valori contingenti.<sup>15</sup>

Un secondo *set* di evidenze offerto da MAR rinvia al progetto di territorio come "interpretazione profonda" e sforzo di "riterritorializzazione", evidenziando i fertili nessi fra creatività, conoscenza e progetto di luogo. L'interpretazione profonda (il 'pensare su che cosa si cammina e si vive') può causare vertiginose reazioni se non si dispone di guide o statuti, soprattutto se non si riescono a mettere in tensione 'istanze di luogo'. La creatività è in questa tensione. In quest'ottica (terzo *set* di evidenze) il *commoning*, oltre a connotare il concetto di 'bene' e i suoi usi, può suggerire azioni di contrasto alla trasformazione/rigenerazione intesa come dispositivo estrattivo, di rendita e mercificazione. Assumono così autonomia, nuovo valore semantico e istituzionale (statutario) gli apparati conoscitivi, le rappresentazioni e le pratiche di *scenario writing*. Il *commoning* è una prospettiva di conoscenza che attiva la ricomposizione di saperi con esiti su *mapping* e costruzione di scenari. La distanza rispetto al *mapping* dell'urbanistica razionalista è abissale, ma diversi sono anche gli scenari: alla oscillazione del sistema 'proiezione-previsione-auspicio' lungo gli orizzonti del possibile e ad una concezione inerziale del passato si affianca (o si sostituisce del tutto) uno scenario di valorizzazione incrementale che tiene insieme passato e futuro.

Ma il dato saliente è un altro. Lo 'spessore semantico' del territorio, una volta interpretato, crea le condizioni per sperimentazioni di *commoning* e dal *commoning* trae nuovo spunto. Questa circolarità pone domande valutative strategiche in ottica territorialista, come già accennato nella introduzione al modello concettuale generale: in particolare, che significati potrebbe assumere l'autosostenibilità in processi metabolici aperti, in filiere ibride, nel cosiddetto 'agro-quaternario', rispetto al gioco fra amministrazione e controllo? Come apprezzare l'efficacia dell'autosostenibilità, tenendo conto della dimensione dinamica e incrementale del patrimonio territoriale, della sua multiappartenenza? Quali sono i processi di autoinvestimento sociale e come competono (o comunque si misurano) con i pervasivi principi utilitaristi? Fin dove si può spingere l'incompletezza pattizia, fino a che punto può ritenersi efficace ed equa?

<sup>14</sup> L'esternalità evidenzia un limite intrinseco del meccanismo transattivo e dei suoi equivalenti di valore. Nella valutazione economica di tipo neoclassico le esternalità emergono dalla differenza fra costi/benefici marginali individuali e sociali, ove il sociale è a sua volta un 'costrutto empirico' vincolato all'applicazione del principio utilitaristico del *sum-ranking*. Secondo questa impostazione, accolta da gran parte dei modelli ACB o analisi costi/benefici, diventa esternalità (positiva o negativa) quanto non può essere monetizzato: una sorta di mondo parallelo trattabile con discrezionalità. Per superare questo limite da un punto di vista contabile, si ricorre a discutibili tecniche di elicitazione di preferenze dichiarate o simulate.

<sup>15</sup> Come dice G. Dragonetti in *Delle virtù e de' premi*, "l'incentivo [...] è una pena con il segno meno, e ha la stessa natura e funzione estrinseca: ottenere qualcosa da chi non lo farebbe spontaneamente o sinceramente"; cit. da BRUNI, ZAMAGNI 2015, 35.

Coerentemente con i quesiti posti, emergono tre classi di effetti meritevoli di attenzione valutativa. Oltre alle modalità di cattura e ridefinizione delle esternalità, due sono i temi aggiuntivi: il contenimento della deriva contrattualista e la valorizzazione della tensione fra istanze di luogo e creatività. La robustezza paradigmatica del *frame* può essere apprezzata a partire dalla rilevanza di questi effetti, dall'arricchimento delle pratiche di *commoning* (qui attribuibili ad un second'ordine con *feedback* sull'intero *frame*) e dalla loro variabilità contestuale. Questi 'fattori' possono contribuire, in diversa misura e modalità, allo sviluppo locale autosostenibile e alla formazione di reti federaliste bioregionali. Diversi approcci comparativi (FIDELI 1998; RESTA ET AL. 2020) consentono l'apprezzamento degli effetti anche in termini controfattuali. Da un lato si possono evidenziare peculiarità, eccezionalità o esemplarità, dall'altro associazioni, concordanze o covariazioni. Ma si può anche fare un uso congiunto di comparazione e storia, ponendo particolare attenzione ai contesti come ambienti/dispositivi di sperimentazione. PT può selezionare l'approccio comparativo a seconda delle domande valutative, cercando di esplorare i differenziali attribuibili al *frame* PTA.

La scala della sperimentazione, meglio, la sua 'interscalarità', è in larga misura attribuibile al gioco contemporaneo fra dimensioni analogiche e digitali. Molte evidenze discusse in MAG e MAR indicano successi e buone pratiche locali a diversa declinazione, ma esperienze aggregative e reticolari sembrano incontrare qualche difficoltà (o limitarsi ad alcuni ambiti). Due sembrano le principali ragioni. In primo luogo, PTA non consente di trattare la scala solo in termini fenomenologici (estensione di uno spazio in cui si manifesta un processo): la scala non può essere ridotta a 'campo metrico', né a strumento di 'transizione' o "scomposizione-ricomposizione", in quanto connota la sperimentazione di *commoning*. In secondo luogo, l'esperienza aggregativa o reticolare non si limita ad accostamenti o a trasferimenti di esperienze di successo, ma richiede pratiche progettuali e dialogiche di second'ordine, attente agli esiti dell'aggregazione o della messa in rete. Fra gli esiti propri dell'iperspazio telematico non va sottovalutata la creazione di nuove forme di plusvalore e la messa a punto di dispositivi di appropriazione a cui si affiancano modalità di accumulazione crescente di capitale bio-cognitivo.<sup>16</sup> Se la sperimentazione di *commoning* locale gode di una relativa autonomia e opera nel *frame* concettuale sopra indicato, la sperimentazione di *commoning* reticolare o aggregata non può che essere aperta all'interazione e a nuove influenze: e ciò soprattutto nel caso in cui ci si voglia effettivamente misurare con un progetto federalista e bioregionale. In questa sfida assume rilevanza il senso politico di PTA, verificando quanto e come le configurazioni federaliste bioregionali siano in grado di invertire le polarità di rigenerazione o di espansione tipiche dei processi di metropolizzazione o postmetropolizzazione (MAG 212, Fig. 50). Per legittimarsi, la federazione di municipalità solidali potrebbe operare anche su livelli intermedi e margini critici nei processi insediativi, assumendo specifici connotati di multiscalarità e multinodalità.

<sup>16</sup> La "mobilitazione reticolare" ridefinisce i rapporti capitale/lavoro e richiede nuove forme di *governance* dello squilibrio strutturale del circuito economico (MARAZZI 2016, 81-83). La teoria classica del plusvalore e la distinzione fra lavoro e sue interruzioni possono essere utilizzate per una interpretazione aggiornata dell'economia digitale e dell'informazione, oltre che per una più pertinente contabilità nazionale (FOLEY 2013). In questa prospettiva andrebbero osservate le forme di 'valore pubblico' e i contributi dell'amministrazione pubblica allo sviluppo economico-sociale in condizioni di emergenza climatica.

È in questa accezione propriamente politica che si pone il tema della istituzionalizzazione, assieme ai suoi contenuti di *institutional design* in ottica bioregionalista. Fra sperimentazione e aggregazione federalista possono sorgere tensioni dovute alla compresenza di due strategie: la prima costruttiva e aperta al possibile, la seconda riepilogativa e orientata all'operatività. In questa tensione, l'istituzionalizzazione può certo contribuire a creare nuova 'cultura', e potrebbe persino rafforzarla, ma anche indebolirla per l'imporsi di procedure e standard. L'esito non è dunque scontato.

#### 4. Verso un disegno valutativo composto

La pluralità di domande che PTA solleva (certamente più numerose di quelle citate in questa sede) consiglia l'adozione di un disegno valutativo ibrido. Il disegno può avere contenuto esplorativo-costruttivo nella identificazione di valori/disvalori, tipi di beni e servizi, e della rete attoriale; può essere di tipo sperimentale o quasi-sperimentale<sup>17</sup> nell'esercizio interscalare di *commoning*, ma anche performativo (di risultato e processo) su diversi aspetti regolativi e strategici. Si tratta di contenuti in grado di fornire spunti importanti in merito all'efficacia di PTA, ma anche in merito alla plausibilità del suo impianto concettuale. La robustezza dell'impianto rende possibile la costruzione di un disegno di tipo realista oppure orientato alla teoria,<sup>18</sup> approcci tendenti entrambi più a definire (parametrare) il mondo reale in base ai principi di una teoria che a ipotizzare (costruire) mondi possibili in base all'osservazione empirica, resa rigorosa ed affidabile dall'esperimento. Che il *commoning* si offra con la sua teoria o che sia l'esercizio valutativo a presentarsi con un modello interpretativo plausibile, comunque, non cambia molto. In entrambi i casi si 'cerca' di assicurare evidenza valutativa all'azione del *commoning* e sul *commoning* in termini di credibilità scientifica e utilità pratica. Riacquistano così forza i concetti di validità interna ed esterna: il primo orientato alla credibilità (capacità di costruire "coscienza di luogo"), il secondo all'utilizzo e all'utilità, ovvero alla attivazione di sviluppo locale autosostenibile e aggregabile su scala bioregionale. In questo sforzo, gli approcci realista e *theory-driven* si accostano alle teorie del cambiamento (*theory of change*).

<sup>17</sup> Ciò che viene sottoposto a test è l'effetto ipotizzato di una azione in un dominio 'sperimentale' rispetto ad un dominio di 'controllo'. Al netto di eventuali *bias*, il confronto degli effetti nei due domini contribuisce a riconoscere una dimensione controfattuale e ad isolare eventuali 'effetti netti'.

<sup>18</sup> Secondo la valutazione realista (*realist/realistic*) i progetti sono teorie, ovvero congetture che possono diventare diagnosi e rimedi; essi appartengono a specifici sistemi sociali, sono inter-attivi (coinvolgono i beneficiari, non li considerano 'passivi' e tantomeno '*target*') e sono aperti (non isolati) rispetto alle influenze esterne. Un progetto opera in un determinato contesto C, si presume generi dei risultati R, ma soprattutto attivi meccanismi (M) che possono favorire od ostacolare R. Obiettivo generale di questo tipo di valutazione è sviluppare e testare empiricamente la configurazione C-M-R (C-M-O in inglese) che 'motiva' il progetto: se plausibile, esso dovrebbe lasciare tracce (*footprint*) su R. R non sarebbe così solo l'esito di azioni, ma di configurazioni C-M-R. A sua volta, la valutazione orientata alla teoria (*theory-driven* o *theory-based*) assume che il progetto abbia una teoria sua propria che, attraverso nessi causali e generalizzabili, conduce dagli assunti descrittivi (percezioni) e prescrittivi (istanze) degli *stakeholders* a un determinato 'modello di cambiamento' (*theory of change*), da valutare in misura della congruenza con tali assunti al netto di fattori contestuali o meccanismi 'emergenti' in corso d'opera. Per un'analisi più approfondita dei due approcci rinvio a WEISS 1997; CHEN 1990; PAWSON, TILLEY 1997.

Considerati i rispettivi contenuti, le componenti sperimentale, performativa, realista e *theory-driven* rinviano al dominio EV (*evidence-based*), mentre quella esplorativo-costruttiva richiama l'approccio orientato alle pratiche (PV). La sperimentazione di *commoning* potrebbe consigliare senza indugio un approccio PV, ovvero disegni pluralisti di tipo costruttivo e trasformativo<sup>19</sup> a connotazione ermeneutica.

Molti esercizi valutativi falliscono perché eccessivamente (quando non esclusivamente) preoccupati di conseguenze,<sup>20</sup> esiti epistemologici, logiche processuali, oppure perché troppo fiduciosi in teorie dell'azione e del cambiamento. Essi dimenticano che la valutazione è un'arte della navigazione, una ricerca che non può per propria natura garantire un giudizio completo e definitivo (VECA 2018; 2018a).

Più di ogni altro 'approccio', la pratica ermeneutica (SCHWANDT 1997; 2002), considerata contigua alla valutazione di quarta generazione (GUBA, LINCOLN 1989), potrebbe orientare la pratica territorialista, sfruttando il potenziale di cooperazione e coproduzione di PTA. Ogni comportamento verrebbe compreso in funzione della rete di relazioni in cui è immerso, spostando l'attenzione sui *patterns* e, di conseguenza, sull'etica della comunicazione.

Le componenti di disegno qui proposte si discostano dai protocolli in uso. Se l'approccio sperimentale o quasi-sperimentale in versione EV rinvia a tecniche di elicitazione, ad analisi e valutazioni di contingenza (e simili) in grado di 'riposizionare' i beni comuni rispetto a quelli pubblici, di mercato o di *club*, la versione PV sostituisce queste tecniche (tecnologie) con esperienze interpretative e di vita.

La cittadinanza attiva non punta alla mera validazione/confutazione di ipotesi, ma ne pratica la plausibilità contestuale rafforzando conoscenza e coscienza di luogo.

## Riferimenti bibliografici

- BRUNI L., ZAMAGNI S. (2015), *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, Il Mulino, Bologna.
- CHEN H.T. (1990), *Theory-driven evaluations*, Sage, Newbury Park.
- FIDELI R. (1998), *La comparazione*, Franco Angeli, Milano.
- FOLEY D.K. (2013), "Rethinking financial capitalism and the 'information' economy", *Review of Radical Political Economics*, vol. 45, n. 3, pp. 257-268.
- FRISCHMANN B. (2012), *Infrastructure: the social value of shared resources*, Oxford University Press, Oxford.
- GUBA E.G., LINCOLN Y.S. (1989), *Fourth Generation Evaluation*, Sage, London.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARAZZI C. (2016), *Che cos'è il plusvalore*, Edizioni Casagrande, Bellinzona.
- MARSON A. (2020 - a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata.
- PATASSINI D. (2019), *Protocolli valutativi nella pianificazione urbana e territoriale*, Conferenza AIV, Cà Badoer, Venezia (ppt).
- PAWSON R., TILLEY N. (1997), *Realistic evaluation*, Sage, Newbury Park.
- RESTA G., SOMMA A., ZENCOVICH V. (2020 - a cura di), *Comparare. Una riflessione fra le discipline*, Mimesis, Milano.
- RUFFINI G. (2014), "Nuovi standard territorialisti per la bioregione urbana", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 159-183.
- SCHWANDT T.A. (1997), "Evaluation as practical hermeneutics", *Evaluation*, vol. 3, n. 1, pp. 69-83.
- SCHWANDT T.A. (2002), *Evaluation practice reconsidered*, Peter Lang, New York City.
- STUFFLEBEAM D. (1980), *Evaluation standards*, McGraw Hill, New York City.

<sup>19</sup> La logica del paradigma trasformativo, che informa la ricerca e la valutazione trasformativa, apprezza le sfide e indica come solo affrontando questioni di potere, discriminazione, marginalità ed oppressione si possano ridurre le disuguaglianze. Si tratta di una valutazione a forte contenuto critico e deliberativo.

<sup>20</sup> In questo caso la valutazione verrebbe ridotta a 'scienza delle conseguenze'.

- VECA S. (2018), *Il senso della possibilità. Sei lezioni*, Feltrinelli, Milano.
- VECA S. (2018a), *L'idea di incompletezza. Quattro lezioni*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2011).
- VIRTANEN P., LAITINEN I. (2004), "Beyond evaluation standards?", *European Journal of Spatial Development*, vol. 2, n. 5, <<https://journals.polito.it/index.php/EJSD/article/view/167>> (03/2022).
- WEISS C.H. (1997), "Theory-based evaluation: past, present and future", *New Directions for Evaluation*, n. 76, pp. 41-55.

**Domenico Patassini**, planner, former Dean of the Faculty of Planning at the IUAV University of Venice, is considered one of the leading experts in theories and techniques of evaluation in support of planning. He was the President of the Italian Evaluation Association and is still a member of the editorial board of the journal *Rassegna Italiana di Valutazione* and the related book series.

**Domenico Patassini**, urbanista, già Preside della Facoltà di Pianificazione dell'Università IUAV di Venezia, è considerato uno dei massimi esperti in teorie e tecniche della valutazione a supporto della pianificazione. È stato presidente della Associazione Italiana di Valutazione ed è tuttora membro del *board* editoriale della rivista *Rassegna Italiana di Valutazione* e della relativa collana libraria.